



Sant'Andrea Ap. in Antognano, sede della Tre sere (Foto Montagna)

## Chiesa, un cantiere da tenere sempre aperto

**E**dopo la tre sere di formazione comune? Chi si aspettava di ricevere un modello già confezionato, o ricette pronte per l'uso, è forse andato deluso. Perché nelle tante sollecitazioni - dalle Lectio alla celebrazione dei Vespri, alle parole forti e provocatorie di don Patriciello, al lavoro dell'ufficio catechistico, alla rilettura dei dieci anni intercorsi tra la Visita ad limina dei vescovi dell'Emilia Romagna del 2013 a quella recente del 2024 con la sottolineatura di alcune attenzioni pastorali, alla contemplazione di alcune immagini - ci sono stati consegnati dei mattoni fondanti, con cui

delle nostre comunità. Consapevoli di lavorare in un cantiere sempre aperto. E, riprendendo l'immagine simbolo, scelta anche per la locandina, altrettanto consapevoli che lo sbocciare dei fiori comprende e richiede - come passaggio inevitabile - anche il tempo spoglio e faticoso dell'inverno. La speranza - l'ha ricordato don Maurizio Patriciello, anzi, «padre» per distinguersi dal don attribuito ai mafiosi - è vita. È avere negli occhi non solo il presente ma anche il futuro, sapendo scorgere - nelle persone più in difficoltà - come nelle realtà più dure - il potenziale di vita che racchiudono. «Dobbiamo imparare tutti - così scrive

*Dalle Lectio alle parole del parroco di Caivano, dal lavoro dell'ufficio catechistico alla rilettura di dieci anni di cammino, ci sono stati consegnati dei mattoni per aiutare a costruire le nostre comunità*

Patriciello nel libro *Nuovo Vangelo dalla terra dei fuochi* - a custodire il fratello che ci passa accanto, per dargli speranza quando è tentato dalla disperazione, per prendere su di noi il giogo che non riesce a portare». Modi con-

creti per tradurre la "prossimità missionaria", indicata dal Papa e rilanciata dalla Cei. Una speranza racconta, condivisa, ma soprattutto radicata nella preghiera, che ha aperto ogni serata, per farci ricordare il centro da cui partire e il fondamento di ogni costruzione. Una speranza vissuta anche nel fare memoria del cammino percorso, attraverso il video, che ha fornito uno spaccato di 10 anni e attraverso il racconto dell'equipe sinodale. Memoria che ci porta anche alla gratitudine al Signore ed anche ai tanti compagni di viaggio, alcuni dei quali «ci guardano dal balcone del Paradiso». Speranza che ci consegna anche

impegni e scelte da compiere. Tra le modalità pastorali, richiamate nei dialoghi come una scelta da continuare, quella della «conversazione spirituale», definita come «una delle intuizioni più belle all'interno del cammino sinodale» e che «dovrebbe diventare uno stile del nostro incontrarci, partendo dal silenzio e dall'ascolto della Parola. Una grande sollecitazione che ci viene» e che ci si è chiesti anche come farla vivere anche nei gruppi di catechismo, con i bambini e i ragazzi. Altre attenzioni: il respiro ecumenico e la sfida della corresponsabilità, come «terreno da tenere sempre custodito». (M.C.S.)



**TRE SERE  
DI FORMAZIONE**

Lunedì scorso nell'incontro d'apertura è intervenuto don Maurizio Patriciello, prete nella Terra dei fuochi

# «La speranza è vita, ovunque ti trovi»

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

**È** il vicario generale don Stefano Rosati ad accogliere, lunedì scorso, i partecipanti alla Tre sere di formazione sinodale, e a spiegare la scansione dei tre verb: riscoprire, annunciare, costruire, applicati alla speranza, tema del prossimo Giubileo. Ed è un testimone di speranza (senza dimenticare, lo ricordava don Rosati, che il testimone è anche martire), don Maurizio Patriciello, ad aiutarci a dare mani, cuore e voce alla speranza.

Tante le provocazioni, gli inviti a guardarsi dentro, i continui richiami a tradurre - nel qui ed oggi - il Vangelo, emersi durante l'intervista fatta. Parole forti, arrivate al cuore di tutti, perché espressione di un uomo libero, che ha dato e sta dando la sua vita, in nome di Gesù. Non sempre citato, ma riferimento costante. Con l'umiltà di chi «non ha niente da insegnare a nessuno, ma solo da condividere». E con la consapevolezza che «la testimonianza, per un credente, non è un lusso, ma un dovere».

Iniziamo con una domanda che riguarda la sua biografia: «Da paramedico, da curatore delle ferite dei corpi, a prete, curatore delle ferite dell'anima, che spesso fanno anche ammalare e morire i corpi. Una vocazione adulta, grazie all'incontro casuale con un frate francescano. Così a 30 anni inizia a studiare teologia e poi diventa prete. Un prete, come si legge anche nel recente libro *Nuovo Vangelo dalla Terra dei fuochi*, senza aggettivi, senza etichette, anzi un povero prete. Che cosa ha fatto scattare questo passaggio?». Non tace, don Patriciello, momenti non lineari che ha vissuto, quali l'abbandono della Chiesa da adolescente, «perché non ha più niente da dirmi e da darmi», per poi raccontare dell'incontro con un frate francescano dei «riformati», che vivono a Napoli nei vagoni abbandonati. Una conoscenza dettata dalla curiosità di Maurizio, che poi sfocia in

un'amicizia, anche se con alcuni paletti: «Al primo tentativo di farmi diventare cattolico, non mi vedi più». Paletti che sono poi caduti, che lo hanno portato inizialmente a nutrirsi quotidianamente dell'Eucaristia, poi a iscriversi a teologia, fino a scegliere di diventare prete, convinto che «attraversando questa vita, dobbiamo cogliere il meglio».

Iniziamo quindi a declinare il termine speranza, andando al centro della questione: «Cosa vuol dire per lei, concretamente, nella situa-

*«L'unica cosa che si deve veramente fare è vivere il Vangelo: non parlare di Dio a chi non te lo chiede, ma fa' in modo che te lo possa chiedere»*

zione che sta vivendo, avere speranza e testimoniare speranza?». Non fa distinzioni di luogo la speranza: «Sperare è vita. Il giorno in cui abbiamo smesso di sperare, abbiamo smesso di vivere». Cita l'immagine delle tre sorelle di Charles Peguy, ribadendo: «Sperare significa vivere, ovunque ti trovi. Ci sono dei posti dove è veramente difficile vivere: in Ucraina,

a Gaza, in Israele... eppure se dovesse spegnersi la speranza, si smetterebbe di vivere. La speranza è la virtù della quale non possiamo fare a meno, che si traduce nella vita di ogni giorno». Ricorda l'esempio del vescovo saveriano Gianni Gazza, che dopo anni di missione, è stato nominato pastore di Aversa, ricordato ancora con affetto dopo tanti anni dalla sua morte, perché era «disinteressato, voleva bene a Gesù, a noi». La sua tomba alla Villetta è stata la prima tappa parmigiana di don Patriciello.

Ci addentriamo ancora di più nel tema della speranza facendoci accompagnare dalla bolla d'indizione del Giubileo. «Il Papa, nel fare una sorta di elenco dei destinatari particolari ci dedica gesti e parole di speranza, cita i giovani, che vivono una contraddizione. Da una parte, sono per la loro età portatori di speranza, la rappresentano, ma dall'altra molto spesso vedono crollare i loro sogni. Il paragrafo 12 sembra descrivere la parabola di tante storie descritte nel libro, dove parla di giovani soli, sulla lama del rasoio, immersi in uno stagno di sabbie mobili. Afferma: «C'è bisogno urgente di una mano amica che li afferri, disposta a sporcarsi le mani e a ferirsi». Come essere anche noi questa mano?». «Dei giovani ci lamentiamo un

po' tutti». Dai genitori, ai parroci, agli insegnanti. «La verità è che sono meno fortunati di noi. Noi, per secoli, abbiamo tramandato la stessa zappa di padre in figlio, finché non si è consumata». Fuori dalla metafora, «per secoli abbiamo vissuto secondo certi principi che andavano bene, non erano messi in discussione, ma forse alcuni erano da rivedere». Il pensiero corre a Franca Viola, una ragazzina siciliana, che fu rapita da un mafioso che la voleva anche contro la sua volontà. Secondo la legge (siamo negli anni '60), «un obbrobrio», se dopo una violenza sessuale, c'era un matrimonio riparatore, questa non era considerata reato. La ragazza rifiutò questo e dopo 21 anni si arriverà a «cambiare questa legge iniqua», grazie ad una donna, a cui «l'Italia tutta, l'Italia delle donne, in particolare, dovrebbe dire grazie per un mese intero». Una donna, una giovane donna.

Il rimando all'oggi: «Un mondo che cambia in continuazione e ti costringe a cambiare in continuazione (elencando alcuni oggetti: dal telefonino, all'orologio, alla moda dei pantaloni strappati, che costano 200 euro, per non tacere di un omicidio avvenuto per colpa di una scarpa costosa che era stata sporcata ndr), perché se non cambi, ti tagliano fuori. I giovani di oggi sono più sfortunati perché i



Al tavolo dei relatori da sx Maria Cecilia Scaffardi e don Maurizio Patriciello (Foto Montagna)

vecchi valori che hanno accompagnato noi sono andati perduti e non hanno qualcosa di forte cui mirare. Per loro tutto è provvisorio, precario». Insieme al «dono della vita, il dono più bello che Dio ci ha fatto - la vita, che inizia non dal giorno della nascita ma dal giorno del concepimento, non stanchiamoci di dirlo e di ricordarlo! - l'altro dono incommensurabile è quello della libertà».

«Stiamo sereni - l'invito di don Patriciello - Se il Signore li vuole raggiungere, li raggiungerà, in birreria, al bar... Facciamo l'unica cosa che dobbiamo veramente fare: vivere il Vangelo. Non parlate di Dio a chi non te lo chiede, come diceva un santo, ma fa' in

modo che lui te lo possa chiedere. Ma cosa vuol dire annunciare il Vangelo?». Evidenziando l'attrazione che ciascuno di noi ha verso il bello, il vero, il bene, anche verso il Vangelo stesso, don Patriciello ha rilanciato forte il monito ad «essere fedeli alla nostra vocazione», sapendo di essere guardati dalla gente nella nostra quotidianità.

*Giubileo, occasione di passare dalle parole ai fatti: «Rimaniamo fedeli alla nostra vocazione, sapendo che la gente ci guarda nel quotidiano»*

«La speranza è una porta aperta all'Infinito, ci fa penetrare nel cuore stesso di Dio, facendoci capire che tante cose importanti per noi, per il Signore non lo sono». Di qui la necessità, così nel dialogo successivo, di cogliere il Giu-

bileo come occasione di conversione, passando dalle parole ai fatti. Riferisce dell'incontro di Verona, e della testimonianza dei due giovani abbracciati, uno ebreo, l'altro palestinese, che hanno parlato di pace, come «unica strada possibile». Strada che anche noi dobbiamo percorrere, nelle nostre relazioni.

Infine la domanda sul nostro essere segno e strumento di liberazione per i poveri o, meglio, gli impoveriti, l'ha portato a raccontare i suoi «tentativi» nella Terra dei fuochi, dove il connubio industriale disonesto con i mafiosi, e la latitanza delle istituzioni, ha procurato morte (lui stesso ha seppellito due fratelli, la cognata, un nipote), sofferenza e lacrime. Passaggi non facili, attraversati da interrogativi ineludibili - cosa vuol dire essere cristiani, parroci, in questa terra? - che hanno portato a far disseppellire una legge, che giaceva da anni in Parlamento, che punisce i reati ambientali. «Una legge che non è solo per la Campania. Abbiamo sofferto e lottato anche per voi».

SEQUIELA

**Non superuomini, ma testimoni**

**C**antare la speranza, così il Papa, perché «risvegli il coraggio di abbracciare la vita». Come sta facendo don Patriciello, che si è raccontato, rispondendo anche a domande del pubblico sul rapporto con la politica e chiarendo il suo stile di azione, in riferimento a recenti polemiche. Come ha fatto un altro testimone, il dottor Giancarlo Rastelli, di cui è stato proiettato un breve video. Che ha abbracciato la sua vita, anche nella fase faticosa della malattia, di uomo e di credente, di medico e di ricercatore, risvegliando in tanti bambini cardiopatici e nelle loro famiglie la fiducia e il gusto della vita. Non superuomini, ma testimoni fedeli del Vangelo.



(Foto Montagna)



**CONFCOOPERATIVE**

Parma

Via Sidney Sonnino, 35/A • PARMA • telefono 0521.942635  
www.parma.confcooperative.it

*Costruttori  
di bene comune*

**VIVERE PARMA**  
*in cooperativa*



Suor Marie Laude (Foto Ceresini)

## La Sacra Scrittura, guida del cammino

*Lectio sulla speranza. «Non esclude nessuno, compreso chi ha sbagliato» (diacono Borella) «Saldà ancora della nostra anima» (sr. Marie Laude) «Non illusoria perché fondata su Cristo» (seminarista Castellari)*

È la pagina del Levitico, scelta nella celebrazione dei Vespri della prima serata, ad illuminare il cammino della Tre sere nella prospettiva del Giubileo. Nel commento del diacono Gianpaolo Borella, anche il suo servizio in Caritas. Giubileo come occasione di una seconda opportunità «per chi ha fallito, per chi ha sprecato la sua vita». E, proprio nella misura in cui «la speranza di ricominciare si realizza, il Giubileo diventa vero». Speranza che non esclude nessuno, ma abbraccia e include anche «chi è nato dal lato povero del mondo, che può essere Parma, come un'altra nazione, dove l'indigenza, o peggio la guerra, non ti lascia altra possibilità che partire». Speranza che nasce e «rianima coloro che vengono accolti e aiutati». Speranza che prende volto e nome in alcune storie concrete che condivide: «Storie di persone, come me, come te, come ciascuno di noi». Storie di scelte che possono fare la differenza nella vita degli altri: «Giorno dopo giorno, tracciamo il sentiero della vita. Possiamo fare insieme un pez-

zo di strada, affinché lo straordinario del Giubileo diventi sempre più ordinario nella vita di ciascuno di noi». Nella seconda serata, è stata suor Marie Laude, della comunità di Maria Stella del Mattino, a condividere una meditazione sulla speranza, «ancora della nostra anima, salda e solida», perché fondata sulla certezza che «Dio non solo è vero e buono, ma è fedele». Certezza che accompagna e sostiene anche nelle difficoltà e nelle lotte, dove «è già presente ciò al quale crediamo: la vittoria di Cristo nella Risurrezione su ogni forma di male e di morte». E aiuta anche nella missione educativa. Di qui l'invito a pregare per le persone che ci vengono affidate, ad esempio, nella catechesi, perché «Dio prepari la terra, i cuori e le intelligenze a ricevere l'annuncio». E l'impegno, in particolare per il catechista: «Strumento nelle mani di Dio, da testimone di speranza ne diventa anche mediatore e sorgente, perché dà e trasmette la verità che è Gesù. E Gesù stesso conquista in ognuno la felicità, dando un nuo-

vo slancio, una nuova vita». Speranza che prende il nome anche di riconciliazione. Nella terza serata Emanuele Castellari, seminarista al primo anno di teologia, commentando il brano della Lettera ai Romani 5 (vv. 1-11), ha evidenziato come grazie al sacrificio di Cristo «siamo in pace con Dio Padre. Grazia e vanto, anche nella tribolazione», se l'accogliamo, come ha fatto il Crocifisso, e maturiamo nella pazienza, vivendo «una speranza non illusoria, perché fondata su Cristo stesso». Grazia e pertanto «dono, non frutto di una nostra iniziativa o merito». Dono che è ancora più evidente perché rivolto a tutti, anche ai peccatori, a quelli che noi considereremmo «nemici». Dono che chiede risposta da parte nostra, non solo nel lasciarci «provocare» da quanto Gesù ha fatto, ma anche nell'impegnarci a fare in modo che «il peccato non ci allontani da Dio e dai fratelli e sorelle». Sapendo di poter contare sui sacramenti e «sulla mano tesa di Cristo, rivolta a ciascuno di noi». Motivo, questo, di «speranza che non delude». (M.C.S.)



Il seminarista Emanuele Castellari (Foto Ceresini)



TRE SERE DI FORMAZIONE

Federico De Simoni nel secondo incontro ha presentato «Cristiani si diventa», bozza delle linee guida per la catechesi da 0 a 16 anni

# Un itinerario per scoprire e vivere la fede

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

Federico De Simoni, direttore dell'ufficio catechistico, affiancato da don Francesco Riccardi - al tavolo dei relatori - e dall'equipe dell'ufficio con cui ha condiviso il lavoro iniziato da padre Gianluca Limonta, ha presentato la bozza delle linee guida diocesane per la catechesi da 0 a 16 anni: *Cristiani si diventa*. Un lavoro in divenire, che è stato già oggetto di confronti e che, in occasione della Tre sere, viene messo nelle nostre mani per contribuire alla sua definizione. Più che entrare nello specifico delle linee guida, De Simoni ha scelto di descrivere il «viaggio» compiuto per arrivare a questa prima stesura e la struttura del progetto. Partendo dal contesto in cui operiamo, non privo di difficoltà, che chiede, cita un passaggio dell'intervista su *Avvenire* a monsignor Antonio Staglianò «di elaborare un pensiero idoneo, dal punto di vista teologico, ecclesiale e pastorale». Per «riproporre con forza le domande antiche e di rispondere in modo nuovo ai problemi posti dall'evangelizzazione oggi». In questa consapevolezza, il viaggio è stato guidato da tre domande: perché continuare ad annunciare, quali le motivazioni; come, con quale approccio, metodo; cosa annunciare, i contenuti. In questo cammino, il brano della Pentecoste si è rivelato «fonte di ispirazione e di istruzioni». Un modello, che ci presenta un contesto non diverso dal nostro, caratterizzato da diversi popoli, culture, religioni. Di qui l'importanza di «capire dove sono arrivati e come». Analizzando cosa succede dopo l'annuncio: nascono domande, c'è stupore, meraviglia; la gente è «fuori di sé, è messa in movimento»; c'è anche turbamento. «Il racconto ci

*Il brano della Pentecoste è stato la «fonte di ispirazione e di istruzioni»: l'annuncio implica l'imparare la lingua dell'altro, partire dalla sua realtà di vita*

descrive il passaggio da una proposta di fede ad una esperienza di fede - commenta De Simoni - . L'annuncio ha portato a porsi una domanda e non una risposta. Questo è l'inizio della storia». Che comprende un movimento: da fuori a dentro: «L'annuncio è fondato su una esperienza spirituale profonda, in cui lo Spirito diventa una forza interiore», che spinge a comunicare, a condividere quanto ricevuto. Altro elemento: «L'annuncio è radicato in una comunità sinodale, dove l'autorità è diffusa, condivisa, e promuove chi ascolta perché diventi autore della propria esistenza». Il brano degli Atti risponde anche alla domanda del «come»: annunciare nella lingua dell'altro, che implica l'imparare la

lingua dell'altro, entrare nel suo mondo. «Occorre partire dalla loro realtà, dalla vita. Questo porta ad abbandonare tante cose che riteniamo indispensabili e a vivere la relazione come prioritaria». Scelta, questa, che diventa «testimonianza di fiducia». Sui contenuti dell'annuncio: «L'annuncio suscita domande, non lascia indifferenti, mette in discussione; crea anche opposizione. Apre ad una inquietudine, nella consapevolezza che «la fede è una risposta che fa nascere molte domande». Di qui l'interrogativo rivolto a ciascuno di noi: «Che fede vogliamo trasmettere?». De Simoni ha anche descritto il «viaggio» compiuto dall'ufficio catechistico. Punto di partenza: non una teoria, ma la realtà, ovvero quanto emerso dalla visita pastorale, con la raccolta delle testimonianze, analizzate da una commissione, e la successiva rielaborazione di schede: «Un lavoro dal basso». In questo lavoro si collocano le Linee guida, «una bussola e non una mappa», che non intendono «occupare gli spazi della creatività del-



Al tavolo dei relatori da sx, Federico De Simoni e don Francesco Riccardi (Foto Ceresini)

le comunità, ma avviare un processo di cambiamento, integrando la molteplicità delle prassi all'interno di una visione comune, di una cornice e una struttura condivise». Un viaggio anche di incontri, con persone, «passione, desideri, disponibilità a spendersi, esperienze, competenze, e insieme problemi, difficoltà, frustrazioni, incomprensio-

ni, dubbi, domande e disorientamento». Un viaggio in cui sono state raccolte diverse sfide: «Come lavorare sulla motivazione dei genitori che chiedono il Battesimo? Su quali basi proporre un cammino condiviso e una relazione personale negli anni successivi al Battesimo? Come affrontare il tema del rapporto tra spiritualità e prima infanzia? Cosa proporre ai bambini

nel periodo 3/6 anni? Come proporre e sviluppare una reale alleanza educativa ai genitori dei ragazzi/e impegnati nell'itinerario catechistico? Quale catechesi e percorsi di crescita personale per i genitori e in generale per gli adulti? Come rileggere e proporre, ai ragazzi/e e ai genitori i sacramenti all'interno dell'itinerario catechistico? Come e cosa annunciare nel percorso di iniziazione cristiana? Come accompagnare pre-adolescenti e adolescenti verso una proposta di fede che sia comprensibile, significativa, coerente con le loro domande e desiderabile? Attraverso quali proposte attivare una dinamica di integrazione fede-vita? Quali proposte di vita pratica e di fraternità solidale? Come accompagnare la transizione verso l'esperienza giovanile? Ribadita la prospettiva, per cui l'iniziazione cristiana si delinea come un itinerario per vivere nella fede, è stata presentata la struttura del progetto: un percorso unitario 0/16 anni, suddiviso in tre tempi, divisi in diverse tappe. Il primo tempo (0/6 anni) riguarda il dono (in cammino verso il Battesimo), l'ac-

compagnamento (alla scoperta della spiritualità dei bambini). Il secondo tempo (7/10): l'incontro con Gesù (raccontare Gesù attraverso la sua storia), a tavola con Gesù, vivere la comunione (il gruppo e la comunità più ampia). Il terzo tempo: riconoscere, interpretare, scegliere e vivere (11-13 più 14-15); riconoscere (cosa dice la Bibbia della mia vita); interpretare la realtà intorno a me; scegliere (quali strade prendere e perché); vivere e condividere: esperienza di lavoro, servizio e condivisione. All'interno del percorso, alcune questioni trasversali: il rapporto tra i sacramenti, il coinvolgimento dei genitori e delle famiglie; le madrine, i padrini, i testimoni; una comunità inclusiva. Riprendendo la metafora del viaggio, «il fine non è arrivare ad una meta, ma vivere un cambiamento», anche riscoprendo il chi siamo come catechisti, come comunità. Chiedendoci se abbiamo ancora speranza e che speranza abbiamo. Il compito: mandare osservazioni, proposte, suggerimenti a: ufficio.catechistico@diocesi.parma.it.



L'equipe dell'ufficio catechistico (Foto Ceresini)

## Nel «viaggio» dare importanza alla relazione

Lavoro comunitario, non solo quello che sta alle spalle delle bozze delle linee guida diocesane per la catechesi da 0 a 16 anni *Cristiani si diventa*, ma anche quello che sta davanti. Dopo l'esposizione di Federico De Simoni, direttore dell'ufficio catechistico diocesano, una piccola attività - realizzata a livello personale o di coppia - per rispondere ad alcune domande di rilettura della propria esperienza. Le riproponiamo, come utile esercizio da fare, anche in questi mesi. «Individua un'esperienza negativa in cui l'annuncio

(catechesi, omelia o altro) è stato difficoltoso e una positiva, in cui, invece, è stato utile, significativo e stimolante. Per ognuna delle due situazioni cerca di individuare quali sono stati gli elementi che hanno ostacolato, nel primo caso, e che ti hanno aiutato a connetterti con te stesso, gli altri e il Signore, nel secondo». Altro esercizio utile, il porsi nella condizione di essere destinatario di un annuncio (catechesi, omelia, lectio, o altro) per chiedersi: «Cosa pensi ti aiuterebbe e di cosa ritieni di avere bisogno, in termini di contenuto, contesto relazionale

(con gli altri e con chi guida il momento) e di metodo (frontale, condiviso, laboratoriale, ecc.)?». In questa ottica, utili anche questi interrogativi, proiettati più sul domani. «Ti trovi a dover proporre un momento di annuncio



(Foto Ceresini)

o formazione ad un gruppo di adolescenti o di giovani: cosa desideri possa «rimanere» a livello di contenuto? Cosa desideri accada nelle e tra le persone presenti? Che modalità ritieni possano essere più funzionali e coerenti con quanto desideri?». Durante la serata, l'equipe dell'ufficio catechistico ha invece risposto alle tre domande iniziali: «Perché fare catechesi oggi? Quali sono le modalità e i metodi più coerenti con il perché che avete scelto? Questo perché e questo come orientano il cosa proporre (i contenuti)? Se sì, in che modo?». Solo alcuni fram-

menti di risposte da parte dell'equipe. «Perché fare catechesi? Perché abbiamo una bella notizia da comunicare e condividere». Di qui l'urgenza e la necessità di «raccontare la bella notizia che abbiamo ricevuto nella nostra vita; raccontarla il nostro incontro». Sul «come» l'equipe non ha dubbi: «dare importanza alla relazione. Progettare insieme un cammino che ci faccia riscoprire il senso del camminare con gli altri». Consapevoli che «si indica la via, non la si spiega». Tappe, anche queste, di un viaggio che è insieme personale e comunitario. (M.C.S.)



Le attività di gruppo (Foto Ceresini)



Don Stefano Rosati (Foto Ceresini)

## Una Chiesa viva e corresponsabile

Aiutati e accompagnati dalle immagini dipinte sulle vetrate, come sottolineato dal vicario generale don Stefano Rosati, che ha aperto le tre serate, aiutando a cucire insieme i diversi momenti dei singoli appuntamenti, nell'incontro di mercoledì la proiezione di un filmato, che ha offerto alcuni pezzi della nostra Chiesa, commentati dal vescovo. «La Visita ad limina è stata anche un'opportunità per fermarci, tirare una riga, capire quanto il Signore ci ha chiesto di fare. Non solo un periodo temporale, ma un tempo in cui il Signore ci ha tracciato una linea». Ritrovando passaggi (forse alcuni non ancora del tutto compiuti), linee comuni, e soprattutto tanti volti, anche di chi oggi «ci guarda dal Paradiso». Che Solmi immagina come «un grande coro dei giovani». «Giovani, che sono al centro di ogni mia preoccupazione». Scorrono le foto delle Cmg e le testimonianze di chi vi ha partecipato. Giovani:

il rimando è al prossimo Giubileo «da celebrare insieme a loro» e al tema delle vocazioni. Tema tradotto nei racconti di don Lorenzo Beltrame, che ha condiviso le figure, i momenti diocesani, le domande che lo hanno accompagnato; e nelle interviste di alcuni fratelli che verranno ordinati diaconi domenica 23, in occasione della festa della Chiesa. Altre tappe pastorali sottolineate: il nuovo assetto della diocesi, «collegato all'idea di Popolo di Dio. Non è la struttura tecnica che mi preoccupa, quanto il fare comunione tra entità diverse». Nuovo assetto che non significa «eliminare le parrocchie, ma lavorare insieme». Di cui - spiega il vicario nel filmato - è espressione la formazione comune. E, nel rileggere con alcune icone, l'avvio del Nad (*Prendi il largo, Chiesa di Parma*), ha anche illustrato «la culla del riassetto delle reti». Annuncio e insieme prossimità missionaria, come espresso dall'attività caritativa, che

rappresenta non solo un elenco di servizi o di risposte a bisogni sempre in evoluzione, ma anche un osservatorio sulla città e sui modi di affrontare le problematiche sociali. «Una Chiesa viva» ha commentato don Matteo Lorenzelli, moderatore della terza serata, ricordando l'impegno di valorizzazione dei laici, così come delle religiose, cui è stata affidata la cura pastorale di una comunità. La parola a Patrizia Villani e a Umberto Bianchi, membri dell'equipe sinodale, che hanno fatto un «veloce riepilogo dell'anno», scandito da diversi appuntamenti di formazione e di confronto a livello diocesano. Nel richiamare il valore dello stile della «conversazione spirituale» (sfondo che sta dietro e dentro al lavoro svolto), sono stati anche individuati diversi diaframmi da rompere: quello che ci separa dai giovani, quello che separa preti e laici (e viceversa) per vivere la corresponsabilità. (M.C.S.)



Da sx Patrizia Villani e Umberto Bianchi

Solmi: «Preparazione della visita, un'opportunità per capire quanto il Signore ci ha chiesto». Don Lorenzelli: «Impegnati a valorizzare i laici». Equipe Sinodo: «Lo stile sia la conversazione spirituale»

### TRE SERE DI FORMAZIONE

Il vescovo nel terzo appuntamento ha ripercorso i passi di un decennio tra la Visita ad limina del 2013 e quella conclusa a inizio marzo

# Ritornare al Vangelo «sine glossa»

«La conversione alla gioia della sequela potrà dare alla Chiesa la linfa della grazia per attuare qui e ora la comunione trinitaria»

DI M. CECILIA SCAFFARDI

«Vorrei ringraziare di questa esperienza, che indica come la nostra Chiesa stia camminando e voglia camminare insieme». Così il vescovo, che ha ribadito come «solo la comunione, che traduce ed esprime in forme di amore e di servizio reciproco, la comunione trinitaria ci dà speranza e fa sì che quello che viviamo raggiunga anche gli altri». Ha poi presentato, in un confronto sinottico, alcuni passaggi delle due sintesi finali che hanno accompagnato le relazioni per la Visita ad limina del 2013 e del 2024, per cogliere e individuare passaggi necessari da compiere. «I passi di un decennio. I segni più evidenti di un tentativo di fare comunione per la missione, alla sequela del Signore. Seguimi, seguitemi». Uno sguardo retrospettivo, come quello del video, per guardare avanti.

Dieci anni fa, l'evoluzione della secolarizzazione «in una forma emiliana di secolarismo, per cui la fede è ritenuta e tollerata come cosa privata e nella comunità cristiana la tendenza alla cura privilegiata di persone e gruppi, che rischia di non considerare le attese dei tanti che ancora chiedono alla chiesa, con un servizio religioso, un'attenzione ad una forma di fede che si manifesta, sovente, in forme larvate e poco coerenti». Oggi, la chiave di lettura, come più volte espresso anche da papa Francesco, «il cambiamento d'epoca», che richiede «una sua

attenta lettura. Non possiamo infatti ritenere che la gente, che vive nel territorio della diocesi, o che l'ha raggiunta nei tempi, stia semplicemente voltando le spalle o ritenersi indifferente verso la fede. Alcuni segni vanno nella direzione opposta e vediamo, ad esempio, un ritorno di fedeli nelle celebrazioni, a fronte di chi abbandona, e un'adesione alla comunità cristiana laddove il suo volto sia accogliente e amorevole, come una madre, una sorella, una compagna di strada». Secondo passaggio. Nel 2013, si evidenziava come tra i problemi più avvertiti, «l'educazione alla fede nelle varie fasi della vita, nell'iniziazione cristiana, nell'età giovanile e nella formazione delle famiglie». Accogliendo, come «sfida pastorale prioritaria» la trasmissione della fede «attraverso la testimonianza capilla-

re dei cristiani e l'azione ampia della Chiesa - senza delegare a nessuno questo compito fondamentale - con presbiteri, catechisti, animatori di pastorale giovanile e della catechesi degli adulti, debitamente formati. Una preoccupazione - ha commentato Solmi - che resta viva e che ha anche avuto alcune forme di risposta». Pur nella fatica - come si legge nella relazione del 2023 - di un «secolarismo da tempo diagnosticato» e di un «clima che penetra anche nella comunità

«Dove la comunità cristiana ha un volto accogliente, aperto e amorevole come una madre, una sorella, una compagna di strada vediamo un ritorno di fedeli»

cristiana, che annaspa nell'annuncio e nella missione, e sente la tentazione di chiudersi in sé stessa, in piccoli gruppi, mentre il Signore la manda ancora al mondo». Forte, secondo il vescovo, il richiamo di papa Francesco, ripreso e rilanciato dalla Conferenza episcopale italiana, alla «prossimità missionaria per un annuncio vero». Terzo passaggio. L'individuazione degli indirizzi principali: accogliendo la proposta di papa Benedetto XVI di riandare al Concilio, la diocesi - ricorda Solmi - aveva raccolto questa indicazione nel piano pastorale triennale: «Credere ci unisce. Credere ci impegna. Credere ci manda». Periodo in cui prende forma anche il Concilio dei giovani. Un pensiero, un grazie particolare e l'applauso ad Anna Truffelli, che fino alla fine si è spesa per questo. L'urgenza di

oggi. «Solo un ritorno forte, una conversione al Vangelo "sine glossa", alla gioia di essere alla sequela del Signore potranno dare alla Chiesa di Parma la linfa della grazia per attuare, qui e ora, la comunione trinitaria in una comunione per la missione». Gli obiettivi indicati nel 2013: «La pastorale giovanile intelligente, coraggiosa, organica e capillare; la pastorale matrimoniale e familiare a servizio di tutte le coppie e famiglie della diocesi; il tenace sostegno per lo sviluppo vocazionale, in particolare verso la vocazione presbiterale». Oggi: «I percorsi di formazione per laici, ministri di fatto e istituiti che, tramite il rinnovato progetto formativo diocesano, si stanno attuando; e l'azione per le giovani generazioni tramite il progetto adolescenti, giovani, famiglie. Dopo 10 anni - commenta il vescovo - stiamo lavorando su questi temi con una logica a spirale». Si sofferma poi sul tema della «comunione e delle tentazioni - come si legge nella relazione del 2023 - che prendono il nome di individualismo, autoreferenzialità, clericalismo e ogni altra forma dove l'io individuale o di gruppo scala la torre di Babele quasi a volerlo porre come l'assoluto». Non mancano, così prosegue il testo, «opportunità formidabili di annuncio»: la testimonianza della carità, nelle sue varie forme; la via del servizio alle persone, che esprimono bisogni vecchi e nuovi e lo stare accanto



Il vescovo Solmi (Foto Ceresini)

per vincere la solitudine perniciosa; la lettura dell'anima dell'arte che fa bella la nostra città di opere nate dalla fede; la proposta per i giovani «inzuppata» di Vangelo e capace di esprimersi in forme diverse.

Strade che «s'intersecano e richiedono una conversione continua e una sinergia che veda tutti i membri della chiesa come ministri di un'«evangelizzazione nuova». E che richiedono «la formazione di operatori pastorali qualificati per la missione, l'attenzione rinnovata alla pastorale giovanile-vocazionale, l'annuncio anche attraverso le domande e le potenzialità della terra in cui la Chie-

«Le opportunità di annuncio: nella carità, nel servizio alle persone, nella lettura dell'arte nata dalla fede, nelle proposte da fare ai giovani»

sa vive. Non moriremo di clericalismo - aggiunge Solmi -, ma di individualismo. La nostra barca sarà arenata e insabbiata da un fiume che non arriva al mare e dalle paludi che rischiamo di avere per l'individualismo. Trasversale a questo, c'è il Sinodo». Partito, in Italia, come «cammino sinodale fini-

sce come un Sinodo vero e proprio. La Cei vuole arrivare a indicazioni concrete che cambieranno anche il volto delle nostre comunità. Stiamo elaborando la verifica del Nad, di cui si sente l'esigenza, con una proposta che dai vicari viene presentata nelle Nuove parrocchie o nelle zone». Scelte, indicazioni, obiettivi, «nella logica del Giubileo». Di qui l'importanza di «metterci in questo cammino che il Signore ci propone attraverso i tesori della Chiesa. Sarà un grande impegno declinare quanto esposto col Giubileo, che vedrà la nostra Chiesa camminare con tanta speranza, ma non con meno carità».



La proiezione delle testimonianze, al tavolo Don Matteo Lorenzelli (Foto Ceresini)

## Cei, «dare forma a uno stile di prossimità missionaria»

L'Assemblea generale ha discusso della nuova fase del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Il periodo narrativo (2021-2023), svolto nelle diocesi, ha visto come protagonisti vari soggetti ecclesiali. Questo percorso è culminato poi nel tempo sapienziale (2023-2024), durante il quale sono emerse cinque tematiche: la missione nello stile della prossimità; i linguaggi e la comunicazione; la formazione alla fede e alla vita; sinodalità e corresponsabilità; la riforma delle strutture. È stato quindi redatto un documento, che ha raccolto in forma di Indice la ricchezza delle riflessioni: questo materiale è stato sottoposto al discernimento dei vescovi che hanno apprezzato

l'impianto di fondo. Il lavoro del cammino sinodale, nell'attuale passaggio dalla fase sapienziale a quella profetica (2024-2025), sarà ora quello di dare forma a uno stile ecclesiale di «prossimità missionaria», su temi come la cultura, la questione formativa e la corresponsabilità, sempre in stretto rapporto con la XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. La cultura, è stato precisato, va intesa come spazio in cui far dialogare in modo critico e costruttivo la rivelazione cristiana con le domande e le acquisizioni di oggi in una dinamica di mutuo apprendimento. In questo ambito si sente come cruciale una attenzione ai linguaggi, non per un semplice lavoro di adattamento

Qua di seguito uno stralcio del Comunicato finale pubblicato alla chiusura dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, tenutasi tra il 20 e il 23 maggio scorsi

e condiscendenza, ma per assumere il vissuto umano come luogo teologico. Sulla questione formativa, è stato evidenziato che, a partire dall'iniziazione cristiana, essa non può più limitarsi ai bambini e ai ragazzi, ma è chiamata a diventare un processo continuo di crescita nella vita cristiana di tutti i battezzati, soprat-

tutto dei ministri ordinati, con un focus particolare sulla formazione liturgica. Infine, la corresponsabilità: coinvolge la riflessione, ad esempio, sugli organismi di partecipazione, sui ministri, sul ruolo delle donne nella Chiesa, sulla gestione delle strutture, sulla trasparenza e le sue forme concrete di attuazione. La fase profetica, è stato ricordato, sarà caratterizzata dalle due Assemblee sinodali in programma dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Al riguardo, i vescovi hanno approvato la seguente mozione: «Con questa Assemblea generale, i vescovi italiani accolgono i temi emersi nel biennio dell'ascolto e nell'anno del discernimento, vissuti in stretta

connessione con la XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. Il cammino sinodale delle Chiese in Italia si aprirà alla fase profetica con le due Assemblee sinodali in programma dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025. L'Assemblea generale affida al Consiglio episcopale permanente il compito di recepire i frutti della riflessione comune per la definizione dei Lineamenta per la I Assemblea sinodale. Allo stesso tempo, chiede alla presidenza della Cei di condividere i frutti del cammino sinodale con la segreteria del Sinodo dei vescovi come contributo alla II sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi (27 ottobre 2024)». (M.C.S.)

